

"Accordo monetario franco-tedesco" in Corriere della Sera (17 novembre 1971)

Caption: Nel novembre 1971, il quotidiano italiano Corriere della Sera riferisce sulle tensioni crescenti tra la Repubblica federale tedesca (RFT) e la Francia relativamente all'individuazione dei mezzi per arginare la crisi monetaria europea.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadoloni, Giovanni. 17.11.1971, n° 271; anno 96. Milano: Corriere della Sera. "Accordo monetario franco-tedesco", auteur:Ballardin, G.F. , p. 22.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/accordo_monetario_franco_tedesco_in_corriere_della_sera_17_novembre_1971-it-e71baeab-f76a-4b1b-87b7-2b01b8901ba6.html

Last updated: 21/02/2014

Primo passo verso una soluzione della crisi finanziaria

Accordo monetario franco-tedesco

Segreti i termini del compromesso – Sarà ratificato in dicembre a Parigi nella riunione fra Brandt e Pompidou – L'ombra della recessione ha indotto Bonn a porre fine alla fluttuazione del marco – Possibile una svalutazione del dollaro

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 16 novembre.

La Francia e la Germania Federale hanno raggiunto un accordo segreto sulle questioni monetarie, che dovrebbe consentire agli europei e agli americani di avviare a soluzione la crisi determinata dalle misure economiche di Nixon. L'accordo franco-tedesco dovrebbe essere ratificato nella riunione al vertice che si terrà all'inizio di dicembre a Parigi fra Brandt e Pompidou.

Le vertenze monetarie fra la Francia e la Germania, che si sono acutizzate negli ultimi mesi, sono iniziate nel maggio scorso, quando Bonn decise unilateralmente di procedere alla rivalutazione del marco, per arrestare l'afflusso di capitali speculativi e per bloccare l'inflazione. La decisione tedesca, che venne ratificata a denti stretti dal Mercato comune (che come spiegò poi Pompidou, fu costretto a concludere un patto con il diavolo) ha messo in crisi il MEC agricolo, e ha rinviato alle calende greche gli ambiziosi progetti relativi alla creazione di un blocco monetario europeo, dotato di una moneta comune?

I francesi, che sono estremamente sensibili nei confronti della superiorità economica tedesca in Europa, che è oramai indiscussa, interpretarono la decisione di Bonn come un tentativo di imporre all'Europa dei Sei una specie di egemonia del marco. Da quel momento i rapporti fra Giscard d'Estaing e Schiller divennero così tesi che i due ministri vennero soprannominati i « fratelli nemici del club europeo ».

In settembre i sei paesi del MEC riuscirono a raggiungere una posizione comune sull'atteggiamento da assumere nei confronti degli Stati Uniti: la rivalutazione delle principali monete europee, richiesta da Washington per favorire le esportazioni americane e per migliorare la bilancia dei pagamenti USA, avrebbe dovuto essere accompagnata da una svalutazione del dollaro nei confronti dell'oro e dall'abolizione della sovrattassa USA sulle importazioni dall'estero. Questa posizione comune nei confronti dell'America mascherava però un profondo dissidio sui problemi « interni »; infatti, mentre i francesi insistevano sulla necessità di ripristinare la fissità dei cambi all'interno del MEC, ponendo fine alla fluttuazione del marco e del florino, il « superministro » dell'economia, Schiller, rimaneva invece paladino della fluttuazione della moneta tedesca, anche a costo di bloccare la costruzione europea.

Il 20 ottobre, Brandt scrisse a Pompidou, per proporgli una conferenza al vertice franco-tedesca, destinata a dissipare i dissidi ed i malintesi sorti negli ultimi tempi fra i due paesi, e non solo nel settore monetario. In un primo momento Pompidou è apparso piuttosto restio ad accettare la proposta, poiché i due paesi non erano ancora riusciti a risolvere le divergenze monetarie, che negli ultimi sei mesi hanno deteriorato i rapporti fra Bonn e Parigi. Ma, nel frattempo, Schiller e Giscard d'Estaing hanno raggiunto una larga intesa segreta sui maggiori problemi del contenzioso monetario franco-tedesco.

Questo accordo di massima è stato definitivamente messo a punto ai margini della sessione ufficioso dei ministri delle finanze del MEC, svoltasi recentemente a Versailles. Tuttavia gli altri paesi della Comunità non sono stati messi ancora al corrente.

L'ombra della recessione, che grava sull'Europa dei Sei, ha indotto il cancelliere Brandt a porre fine alla fluttuazione del marco, ed a fissare una nuova parità. Dal maggio ad oggi il marco è stato già rivalutato di fatto del nove per cento nei confronti del dollaro e del franco francese, e del 6,5 per cento nei confronti di tutte le altre monete. Le esportazioni tedesche si sono in tal modo trovate in difficoltà, e molte aziende tedesche sono state costrette a chiudere i battenti o a ridurre il personale.

Il governo di Bonn si è dichiarato da tempo disposto a rivalutare il marco del sette o dell'otto per cento, a patto che anche la Francia facesse « un gesto » nella medesima direzione. Ma i francesi avevano sempre rifiutato, per non incrinare la competitività dell'industria francese sui mercati mondiali, ed anche per non cedere, agli americani i quali, come spiegò Giscard d'Estaing « cercano di esportare la loro disoccupazione in Europa ».

Inoltre i francesi temono la potenza economica della Germania (negli ultimi tredici anni il valore del franco nei confronti del marco è diminuito del 65 per cento), e fanno il possibile per consentire alla loro industria di far fronte alla concorrenza tedesca.

L'accordo segreto raggiunto fra Bonn e Parigi prevede che gli americani dovranno modificare la parità aurea del dollaro, fissata nel 1934 da Roosevelt nella misura di 35 dollari l'oncia. Il marco tedesco sarebbe rivalutato, ad esempio, del 7,5 o dell'8 per cento (le cifre sono tenute segrete per evitare speculazioni) rispetto alla vecchia parità. Sommandosi agli effetti della svalutazione del dollaro (che potrebbe essere del cinque per cento), il valore effettivo del marco aumenterebbe del 12 o del 13 per cento, rispetto alla vecchia parità.

La parità aurea del franco non verrebbe ritoccata: tuttavia, il franco sarebbe di fatto rivalutato di un ammontare pari alla svalutazione del dollaro. Lo yen giapponese dovrebbe essere rivalutato in misura molto sensibile (gli americani chiedono addirittura il venti per cento). La lira italiana tornerebbe alla vecchia parità (625 lire per un dollaro), o subirebbe una leggera svalutazione, che fotograferebbe la situazione attuale. Dal 15 agosto scorso, infatti, la lira si è deprezzata di circa il due per cento rispetto a tutte le altre monete del mondo. Nei confronti del dollaro, la lira si è invece rivalutata di fatto del tre per cento.

Il compromesso franco-tedesco dovrebbe adesso consentire ai Sei di presentare una posizione comune alla sessione ministeriale del « Club dei dieci » prevista per l'inizio di dicembre a Roma, sotto la presidenza del ministro americano del Tesoro, John Connally. In tale sede, i dieci paesi più ricchi del mondo (fra cui quelli del MEC, gli Stati Uniti, il Canada e il Giappone) potrebbero decidere di porre fine alla crisi monetaria, accettando un compromesso che prevederebbe la soppressione della sovrattassa USA del 10 per cento (che sarebbe probabilmente subordinata a delle concessioni del MEC nel settore degli agrumi e del tabacco), la svalutazione del dollaro nei confronti dell'oro e la rivalutazione delle monete « forti » europee e dello yen giapponese.

Gli americani sono piuttosto restii ad accettare una svalutazione del dollaro, che ponga ufficialmente termine all'egemonia della moneta americana sulla scena monetaria internazionale. Tuttavia, come ci ha spiegato stasera uno specialista del MEC, « tale provvedimento rivaluterebbe le riserve monetarie USA, ridurrebbe l'importanza dei debiti statunitensi nel mondo e migliorerebbe la competitività delle esportazioni americane sui mercati mondiali, ponendo fine ad una delle più irritanti crisi del dopoguerra ».

Adesso la parola è agli americani, pensa Pompidou, che ha chiesto che il vertice con Brandt avvenga dopo la prossima riunione del « Gruppo dei dieci », quando si saprà se gli Stati Uniti accettano o meno le proposte degli europei.

G. F. Ballardini